



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*27/11/2009*

**ARGOMENTI:**

- Nasce il MECS, Movimento per l'Etica e la cultura nello Sport
- Calcio e razzismo: i cori su Balotelli finisco in Parlamento
- Sci e snowboard: le 5 regole per non farsi male
- Doping: il ciclista Rebellin restituisce la medaglia olimpica a Coni
- Calcio e violenza: fa sospendere la partita, allenatore esonerato

# Rivera: «Con lo sport per un futuro migliore»

di Mario Arceri

ROMA - L'idea è nata un anno fa, sull'onda lunga dell'iniziativa che da otto primavera l'Università di Tor Vergata porta avanti con il Premio Etica nello Sport. Una cosa, hanno pensato, è segnalare ogni dodici mesi un campione che si sia distinto per un gesto o per il comportamento etico nello sport, cosa ben diversa è portare questo messaggio, attraverso i campioni, direttamente tra i ragazzi, nelle scuole. Nasce così il MECS, Movimento per l'Etica e la Cultura nello Sport, alla cui testa c'è Gianni Rivera, un campione vero di talento, di tecnica e di condotta in campo, un grande signore del calcio. In dodici mesi ha fatto progressi rapidissimi dimostrando di non volersi limitare a gesti, convegni, iniziative simbolici e di alcun frutto, ma di voler affrontare il problema alla radice. E cioè nelle scuole, affidandosi ai docenti di educazione fisica, sensibilizzandoli e responsabilizzandoli in maniera attiva.

Il MECS, patrocinato dal Corriere dello Sport-Stadio e coordinato da Paolo Del Bene, ha iniziato la sua attività in quattro regioni: Lazio, Campania, Marche ed Abruzzo. Lunedì scorso a Roma e due giorni dopo a Napoli, il 2 dicembre sarà ad Ancona e il 14 dicembre chiuderà questo primo ciclo di interventi tra i ragazzi dell'Aquila, portando la propria testimonianza e un messaggio che è anche di coraggio e di fiducia.

A Roma l'iniziativa ha coinvolto 400 ragazzi delle scuole medie che hanno vissuto un'esperienza. Si sono... sorbiti un'ora di discorsi, ma poi hanno avuto la possibilità di visitare l'Olimpico, entrare nello

spogliatoio della Roma - sulla lavagna, gli schemi di Ranieri ancora esposti - e della Lazio, farsi fotografare sulle poltroncine che i loro idoli occupano ogni domenica, e poi chiudere la visita sul prato dell'Olimpico rivivendo le prodezze di Totti contro il Bari, prima della foto, tutti in gruppo, nella tribuna d'onore della Monte Mario.

Dalla visita, un messaggio che Gianni Rivera aveva sintetizzato in modo eloquente: «Dobbiamo seminare il terreno per un futuro migliore. Accettare le diversità, convivere con i propri compagni, rispettare gli avversari nel mondo come nello sport». Un messaggio reso ancor più forte dalle parole di Luca Pancalli, vicepresidente del Coni e presidente del Comitato Italiano Para-

olimpico: «Attraverso lo sport si può crescere: imparare dai compagni, dalle sconfitte prima ancora che dalle vittorie, porta all'annullamento delle differenze. Campioni come Pistorius e Zanardi ne sono esempi; nelle loro storie sta la forza dello sport».

Lunedì, davanti a Pier Luigi Celli, Giulia Rodano, Andrea Cardinaletti, Antonino Mancuso, Tommaso Mandato e a personaggi dello sport come Luca Marchegiani, Marcello Guarducci, Massimo Fabrizi, Fulvio Polesello e Valerio Bianchini, sono stati lanciati anche i progetti SegnalEtica ed EtiCamp che coinvolgeranno direttamente gli studenti delle tantissime scuole che hanno aderito all'iniziativa, con il supporto attivo dei Gruppi Sportivi militari attraverso la partecipazione di campioni come Valerio Cleri, Andrea Barberi, Francesco D'Aniello e Giampiero Pastore. Avranno il compito di insegnare ai ragazzi degli EtiCamp come si fa sport, ma anche come si diventa campioni di fair play.

**Pancalli: «Attraverso lo sport si può crescere annullando le diversità. Da Pistorius e Zanardi uno splendido esempio»**

CORRIERE dello SPORT

27-11-2009

# I cori razzisti su Balotelli finiscono in Parlamento

Interrogazione del Pd, proposta di legge di Di Pietro e il sospetto: «Le curve di destra si ribellano a Fini che cita la generazione-Balotelli come esempio d'integrazione...»

La notizia rimbalza nell'aula deserta. L'opposizione chiede risposte al governo. Nucara: «Il problema è politico e la Lega incide su questo clima». Nel giorno in cui dentro il PdL si riapre il fronte immigrazione.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

L'eco dei cori calcistici contro Balotelli alla Camera dei Deputati arriva forte e chiaro, considerando che dopo un paio d'ore di dibattito l'aula (già vuota) si riconvoca con calma il 9 dicembre. Si assiste così all'indignazione sportivo-politica della sparuta pattuglia di presenti.

Lapidario Di Pietro: «Questi tifosi sono dei cretini che andrebbero mandati a zappare. Ma non offendiamo gli agricoltori». Il suo partito, IdV, presenterà una proposta di legge contro i cori razzisti negli stadi. Mentre il Pd, per bocca di Giachetti e Merlo, annuncia un'interrogazione parlamentare: «Il governo dia risposte concrete e spieghi come intende applicare la normativa contro le manifestazioni razziste negli stadi». Amareggiato l'ex sottosegretario Gigi Meduri: «Brutto vedere queste scene per un calabrese. Da noi interi paesi si sono ripo-

polati grazie all'integrazione con gli immigrati».

## LA DISTANZA AN-LEGA

La questione però è più politica che sportiva, più sottile che immediata, e percorre soprattutto la maggioranza. Divaricandone i tronconi più distanti su diritti civili, immigrazione e temi progressisti: gli ex An, eminentemente di rito finiano, e la Lega, granitica pure nell'escludere i benefici del processo breve agli extracomunitari. In Transatlantico Arturo Parisi, ideologo ulivista «blandamente juventino», si informa, medita, e poi: «Non è che se la prendono con Balotelli ma in realtà ce l'hanno con Fini? Gli ultrà, in buona parte, sono fascisti, e lui ha fatto un grosso strappo dalla sua cultura di provenienza». Gli dà ragione Cambursano, tesoriere IdV, tifoso viola con un passato da calciatore in serie C nell'Ivrea: «Certo che se la prendono con Fini. Gliela fanno pagare».

Il presidente della Camera nei suoi discorsi pubblici cita spesso la «Generazione Balotelli» come simbolo dell'Italia mista del XXI secolo e a sostegno della sua proposta di cittadinanza breve agli immigrati. Il giovanissimo calciatore dell'Inter, peraltro, è già italiano, e proprio a questo gli ultrà non si rassegnano («Non esi-

stano negri italiani» è il vergognoso balletto) colpendolo come simbolo anche quando la partita non lo coinvolge, anche quando in campo ci sono altre squadre e lui, Balotelli, è a migliaia di chilometri. Contro tutto questo, il Fini istituzionale è scatenato: «Dove è lo scandalo a dare la cittadinanza a chi è qui da quando era in fasce e va a scuola? Non si può condannare una persona a non avere identità».

Appena tre giorni fa "Ffwebmagazine", organo della finanziaria Fondazione Farefuturo, spesso avamposto delle più ardite e inespugnabili posizioni attribuite all'ex leader di An (esempio principe: quando Sofia Ventura ivi criticò la prassi di candidare veline, anticipando la valanga che avrebbe travolto la vita privata e giudiziaria di Berlusconi) affrontava la vicenda Balotelli. Capitolo «nuovi italiani con un difetto. essere neri». Linea chiara: «E ora portatelo al Mondiale. Alcune frange di tifosi non lo vogliono. Come risposta all'urlo riedizione del manifesto della razza non risolverebbe l'intolleranza. Ma sarebbe un segnale». Il magazine coglie nel segno: «Lo contestano per quel che rappresenta, la dimostrazione che un ragazzo di un altro continente e con una storia difficile alla spalle può integrarsi fino ad emergere. Nonostante il carattere».

Sanguinoso l'ultimo scambio a distanza tra Fini e il Carroccio. Incontrando ragazzini figli di immigrati alla periferia di Roma, il presidente della Camera ha avvicinato il suo linguaggio alla gente comune, bollando come «stronzi» quelli che considerano diversi gli stranieri, i razzisti insomma. Molti hanno sintetizzato: Fini dà degli stronzi ai leghisti. Calderoli ha risposto da par suo: «Stronzi anche quelli che illudono gli immigrati».

Fatto sta che sulle offese al baby-fenomeno, il mondo degli ex An è compatto: al di là di qualche «è ancora immaturo» e «in campo deve darsi una regolata», Balotelli non si discute. Per il ministro interista La Russa che lo vuole in Nazionale «così sarà nero e azzurro a vita», e «lo sport gli ha provocato qualche disagio» ma «per fortuna in Italia non c'è razzismo». Per Giorgia Meloni, che accusa gli ultrà di «vigliaccheria» e trova «un onore condividere la patria con

Balotelli, Howe e altri giovani di colore famosi o no». Per la Mussolini che propone ai giocatori di mostrare pollice verso alle curve intemperanti.

La Lega, sull'argomento tace. «Il problema è il clima politico - ragiona Francesco Nucara, segretario dei Repubblicani - Diversamente da La Russa, io penso che l'Italia sia un Paese razzista e che lo stia diventando di più. Faccio parte di questa maggioranza, ma so che la posizione della Lega incide. Ricordiamoci, a Verona, i cori "forza Etna, Vesuvio bruciali tutti". Invece ha mai sentito offese razziste negli stadi del Sud? Noi calabresi, emigrati degli anni 50, Pane e Cioccolata l'abbiamo vissuto...». Nucara rivela un episodio significativo: «Quando Salvini invocava in tram posti riservati ai milanesi, scrissi una lettera a Calderoli: devo venire su per un convegno, mi accompagni tu sui mezzi pubblici?». ♦

L'UNITA'

27-11-2009

# Sci & snowboard

## Le regole d'oro per non farsi male

**Q**ualcuna ha già aperto, altre stanno per farlo, l'8 dicembre arriveranno tutte. Le stazioni sciistiche sono pronte a partire, e non solo perché la tradizione vuole l'Immacolata come giorno ufficiale d'inizio stagione. La neve, che finora si è fatta attendere, dalla prossima settimana ricoprirà le piste: parola dei meteorologi. Una buona notizia per quelli che non vivono senza sci ai piedi, impegnati da un lato a pensare a nuovi attacchi e scarponi, dall'altro a fare scongiuri. Scaramanzie necessarie per limitare eventuali errori di previsioni degli analisti del tempo, ma soprattutto per non finire, nel bel mezzo della prima discesa, nella lunga lista degli infortunati della domenica.

### La fortuna non basta

Ogni anno praticano gli sport invernali due milioni e trecento mila persone - i dati sono del rapporto Simon, sistema di sorveglianza degli incidenti in montagna attivato dal reparto ambiente e traumi dell'istituto superiore di Sanità - e a subire un trauma sono circa 35 mila, mille in modo piuttosto grave.

Eppure, «a parte un'imperscrutabile dose di fortuna, per non farsi male basta seguire tre regole d'oro - spiega Herbert Schoenhuber, responsabile del Centro di traumatologia dello sport e chirurgia artroscopica dell'Ircs Galeazzi di Milano, e presidente della commissione medica della Federazione italiana sport invernali -. Primo: allenarsi a casa o in palestra durante la settimana e scaldarsi i muscoli prima di scendere in pista. Secondo: fare una colazione abbondante e mangiare sano durante la discesa. Terzo: quando si è sufficientemente stanchi da dire a se stessi o alla comitiva "facciamo l'ultima sciata della giornata", meglio rinunciare. Gran parte degli incidenti avvengono proprio in quel momento: poco dopo la dichiarazione di resa». Da evitare, è ovvio, l'eccessiva velocità: «Sciare con prudenza significa raggiungere un angolo di visuale di 80 gradi. Velocità e spericolatezza lo riducono a 30 e quindi aumentano la possibilità di incidenti».

### La presciistica fai da te

In ogni palestra ci sono istruttori per una preparazione presciistica, ma chi durante la settimana non ha tempo - o mezzi economici - per frequentarli allora può contare su piegamenti e addominali: «Senza trascurare però un certo allenamento alla muscolatura del bacino - continua Schoenhuber - oggi per sciare si usano i "carving" che hanno un profilo molto curvo e guidano il corpo come su due binari. Per correggere eventuali errori è importante far leva sulla parte alta delle gambe, se si fa forza sul ginocchio saltano i legamenti». E infatti, non a caso, la lesione tipica è la distorsione delle articolazioni delle gambe: la maggior parte, più del 20 per cento, è a carico del ginocchio. Esatto opposto, invece, per lo snowboard: in caso di caduta ad avere la peggio sono tronco e braccia. Casi comunque più rari, gli incidenti sulla tavola sono il 20 %.

### Evitare i danni

Il modo più facile per evitare danni seri, in caso di perdita di equilibrio, è lasciarsi andare: «Se non puoi star su allora lasciati cadere» è il consiglio dei maestri di sci che in più, per ridurre i rischi e godersi una giornata sulla neve, spiegano quanto sia importante indossare degli scarponi già caldi, al mattino («Mai portarli nel bagaglia-

aio dell'auto, al freddo») e di curare l'alimentazione.

«Lo sci alpino è uno sport di grande sollecitazione muscolare - spiega Giorgio Calabrese, dietologo e vicepresidente dell'Istituto nazionale di Ricerca per gli alimenti e la nutrizione - occorre quindi una colazione dove

abbondino i carboidrati che forniscono zuccheri e quindi energia, poi una buona dose di calcio, contenuto nel latte o nello yogurt, e soprattutto tanta frutta». E per smorzare le iniziative di sportivi golosi in cerca d'alibi, Calabrese aggiunge:

«Facendo delle pause, durante la discesa, è buona abitudine mangiare una mela e bere della spremuta d'arancia, alimenti ricchi di antiossidanti che corroborano il fisico e dissetano. La barretta di cioccolato? Meglio lasciarla a casa».

### Il pentalogo

- SULLA NEVE GIÀ PREPARATI  
1 NON ARRIVARE IMPREPARATI MA Allenarsi A CASA O IN PALESTRA
- LA COLAZIONE GIUSTA  
2 CARBOIDRATI PER L'ENERGIA FRUTTA E CALCIO DAL LATTE O DALLO YOGURT
- MAI ABUSARE DELLE PROPRIE FORZE  
3 SE SI È STANCHI NON LASCIARSI TENTARE: MEGLIO RINUNCIARE ALL'ULTIMA DISCESA
- NÉ FREDDI NÉ AFFATICATI  
4 ESSERE MOLTO PRUDENTI NELLE DISCESE DI INIZIO E FINE GIORNATA
- MANGIARE DURANTE LE PAUSE  
5 UNA MELA E SUCCO D'ARANCIA MEGLIO EVITARE LE BARRETTE DI CIOCCOLATO

la STAMPA  
27-11-2009



# Rebellin non si arrende ma restituisce al Coni la medaglia olimpica

MILANO — Davide Rebellin (foto) ha risposto alla diffida del Coni (19 novembre) e «ha proceduto alla restituzione della medaglia» d'argento, vinta all'Olimpiade di Pechino nella prova su strada (9 agosto 2008), prima di risultare positivo all'Epo-Cera (28 aprile 2009), con conferma della positività, dopo le controanalisi (il 4 giugno), il tutto dopo il lavoro fatto nel laboratorio di Châtenay-Malabry, vicino a Parigi. Tuttavia non si tratta di una resa da

## Basta strumentalizzazioni

Il ciclista riconsegna l'argento di Pechino «per evitare strumentalizzazioni», ma conferma l'intenzione di impugnare la decisione del Cio

parte del corridore veneto, 38 anni compiuti il 9 agosto. La battaglia nei confronti del Coni prosegue, come si legge nel resto del comunicato diffuso ieri dall'avvocato Federico Cecconi. «Davide Rebellin, con riferimento alle richieste restitutorie avanzate dal Coni, rende noto di aver confermato a siffatto organo di giustizia la propria volontà di impugnare innanzi alle sedi sportive competenti, il provvedimento emesso dal Cio, stante i numerosi vizi, in fatto ed in diritto, su cui viene imperniata la

sua asserita responsabilità». La restituzione della medaglia (e non solo) è stata fatta «al solo fine di non rendere il Coni inadempiente ai suoi obblighi innanzi al Cio e al contempo, al fine di evitare qualsivoglia bieca strumentalizzazione e senza che ciò venga visto come riconoscimento di responsabilità, ha messo a disposizione i premi ottenuti». Dopo essere stati interpellati perché fornissero i recapiti utili alla restituzione di medaglie e premio in denaro, al Coni attendono che l'operazione venga materialmente completata: il Dhl con la medaglia è in viaggio verso il palazzo H del Foro Italico, sede del Comitato olimpico italiano, così come si attende il riscontro dell'avvenuto accredito del bonifico sul conto corrente indicato. La cifra che è in fase di restituzione è di 53 mila euro, a fronte di un premio di 75 mila euro al lordo delle tasse. In questo caso, la tassazione era avvenuta alla fonte e Rebellin aveva ottenuto i vantaggi legati alla diversa tassazione per chi vive all'estero. Nel caso di Rebellin, a Montecarlo. La questione resta comunque aperta, anche perché il Coni intende chiedere il risarcimento per il danno procurato all'immagine dell'intero movimento sportivo nazionale. Una richiesta legata al giuramento effettuato dagli atleti azzurri selezionati per l'Olimpiade che è stato infranto, nel caso di una positività accertata.

CORRIERE della SERA

27-11-2009

# Il mister anti violenza invocato dai ragazzini

## Cacciato dal Pro Piacenza. I giocatori: ridatecelo

DAL NOSTRO INVIATO

PIACENZA — Con tre ragazzini già espulsi, e un quarto che si stava dirigendo con fare minaccioso verso l'arbitro, mister Spotti ha detto stop. Ha sospeso la partita, lui l'allenatore, ritirando la squadra. «Tutti a casa, adesso basta» ha gridato tra lo stupore di avversari e pubblico. «L'ho fatto per tutelare il direttore di gara: alcuni dei miei giocatori avevano perso la testa, volevano farsi giustizia da soli, quello non era più calcio, volevo dare un segnale forte...» ha poi spiegato mister Lorenzo Spotti, 35 anni, ex giocatore, ora assicuratore, sapendo che non tutti avrebbero capito. E infatti ha perso il posto, licenziato su due piedi (si fa per dire, visto che non prende una lira) dal presidente della società Pro Piacenza, Giuseppe Avella, che non ha affatto condiviso il suo sforzo educativo: «Il compito dell'allenatore è vincere le partite, non sospenderle!».

Irremovibile, il patron, anche di fronte al «mea culpa» collettivo dei giocatori-ragazzini (categoria Allievi, tra i 16 e i 17 anni), che, rinsaviti dalla sbornia di bile della partita, hanno inviato una lettera al quotidiano *La Libertà* di Piacenza, cospargendosi il capo

di cenere e supplicando Avella di riprendersi il mister: «Se c'era da esonerare qualcuno, quelli eravamo noi — scrivono —: abbiamo avuto una condotta sconsiderata, violenta e impulsiva. L'allenatore voleva soltanto proteggerci, evitando che la situazione degenerasse. Abbiamo sbagliato, ma non siamo criminali».

Certo che no, però l'hanno fatta grossa. Perfino in Consiglio comunale è arrivata l'eco della partita della rissa. E qualche esponente di maggioranza, scandalizzato dal comportamento in campo dei ra-

gazzi e solidale con la decisione di mister Spotti di ritirare la squadra, si è chiesto se non è giunto il momento di chiedere alla Federazione calcio «la sospensione dei tornei giovanili dal biberon in su». Un'esagerazione, forse. Ma comunque la cifra di un allarme

crescente per la violenza che avvelena anche i più periferici campetti di calcio. È di qualche giorno fa il caso di Varese, dove i ragazzini di una società hanno invitato i propri genitori, con tanto di cartello, a «evitare i commenti e gli atteggiamenti esagerati: lasciateci sognare, urlare non serve a nulla, non è colpa nostra se qualcuno di voi non è diventato calciatore...». E sempre a Piacenza, giorni fa, è stata sospesa (stavolta dall'arbitro) un'altra partita di Allievi: Valnure-Caorso, sempre per rissa.

Sarà il tempo a dire se mister Spotti riavrà o meno la sua panchina. Patron Avella, anche dopo la lettera pentimento dei ragazzi, pare non sentirsi: «La situazione non mi è parsa così esplosiva, non c'era poi tutto questo allarme». Sarà. Ma il giudice sportivo, dispensando squalifiche da 3 giornate a 3 mesi (sì, fino al 21 febbraio 2010) ad alcuni giocatori del Pro Piacenza, così sintetizza il comportamento dei ragazzini nei confronti dell'arbitro: «Frase gravemente offensive e minacciose, spintoni, un calcio a una gamba e un tentativo di aggressione impedito da alcuni presenti». Già in calendario a Piacenza l'immane dibattito sulla violenza giovanile. Mentre la Lega di Bossi, dalle colonne della *Padania*, teorizza vivai all'italiana, senza stranieri. I ragazzi del Pro Piacenza ieri si sono allenati in silenzio. Senza mister Spotti.

**Francesco Alberti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE della SERA

27 - 11 - 2009